

LA SENTENZA DI SALERNO, IL SENTIRE DEL CUORE, L'«INVISIBILE» VERITÀ

Gli embrioni «sbagliati» sono morte data, sono lutti

MARINA CORRADI

Una figlia perduta a sette mesi, tre aborti, un unico bambino sano. Con questa odissea alle spalle una coppia portatrice di una grave malattia genetica ha ottenuto da un giudice l'autorizzazione a ricorrere alla procreazione assistita e alla diagnosi preimpianto - per scartare gli embrioni malati e individuare quelli sani. Che la legge 40 da questa sentenza sia violata, è una evidenza: la procreazione assistita è solo per le coppie sterili, e la selezione degli embrioni, in Italia, è eugenetica. Una vicenda umana dolorosa è stata usata

per aprire una breccia nella legge. E tuttavia, dire questo non basta. Non basta per quella coppia né per gli altri come loro e nemmeno per tanti che ascoltano la storia in tv, e pensano che in fondo una eccezione, dopo tanti lutti, sia giusta. In un "sentire del cuore" che contrasta con la rigidità dei codici. Eppure a volte il cuore, o almeno questa parola usata nella sua accezione sentimentale, non vede bene. Perché la

realtà è che ai quei genitori viene consentito di "produrre" molti germi di figli, che saranno scrutati e analizzati; a quello "perfetto" verrà data una possibilità di vita, gli altri, segnati dal loro stigma, cancellati. Nel nome del "diritto alla salute", espressione usata dal giudice, quei principi di uomo saranno eliminati. (Paradossale: essere uccisi per il "diritto alla salute" di altri). Il fatto è, e lo diciamo con rispetto verso chi ha il dolore di non poter avere figli sani, che un fattore manca in questa somma di diritti e di poteri, che porta al "sì" della sentenza di Salerno. Quei figli abortiti, e quella persa a pochi mesi di vita, e quello vivo e tanto amato, sono stati, in principio, uguali agli embrioni che si vogliono scartare. Davvero si può negare questa prima uguaglianza, e accettare che gli "sbagliati" siano buttati via come cose? Per avere un figlio sano, quanti difettosi fratelli annientati, e, davvero è buon cuore consentire, per soddisfare il desiderio di paternità, questa silenziosa strage? Certo, sono invisibili quei semi, e ciò che è invisibile agli occhi raramente ci commuove. Però lo sappiamo in fondo che nel principio è già scritto, intero, un uomo. Lo sappiamo, che nel seme è

inciso se avrà gli occhi chiari, e i capelli, e le mani grandi di suo padre. Tutto è già scritto, in quel frammento da niente; come uno straordinario "file" che attende solo per dispiegarsi il

calore di una madre. La ragione del no alla selezione è questa. È il rispetto a un bene molto grande, benché infinitamente piccolo. Anche se non si vedono, quegli embrioni rifiutati sono morte data, sono lutti. È una coscienza, questa della pienezza del principio, che avevano molte delle nostre madri, e che ora neghiamo. Non è ancora figlio quel grappolo di cellule, ci diciamo per tollerare l'aborto. Ma lo sappiamo invece, e lo conferma la scienza, che a poche ore dal concepimento il disegno è già vergato, unico, non ripetibile: il disegno di *quell'uomo*.

E le sentenze argomentino pure di un "diritto alla salute" e di un ideologico "diritto alla procreazione", che nessun codice ci potrà mai garantire. Evochiamoli pure questi diritti immaginari, che nella vita un istante di malattia o di disgrazia bastano a contraddire drammaticamente. La realtà non ideologica, innegabile, carnale, è invece quel grappolo di cellule che cresce, e forma gli occhi e le mani, mentre il cuore già batte: in un disegno inesorabilmente ordinato a vedere la luce.

